RESISTENZA LIBERTÀ

A.N.P.I.

ORGANO DELL'ANPI PROVINCIALE DI RAVENNA / ANNO XVII

Poste Italiane Spa Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1 comma 1 – CN/RA

3/2021

IL TEMPO DELLE SCELTE



PAG 3
Editoriale:
Il tempo delle scelte
di **Bruna Tabarri**

PAG 6
Tecnologia e democrazia:
riflessione
di **Giuseppe Sangiorgi**

PAG 8/9
Alberto Mazzotti
scrive e interroga
Vittorio (Bonetti)

PAG 10/11
Guido Ceroni intervista
Gianfranco Pagliarulo,
presidente nazionale ANPI

RESISTENZA LIBERTÀ

A.N.P.I.

Organo dell'ANPI provinciale di Ravenna inviato a tutti gli iscritti.
Quota di iscrizione all'Associazione comprensiva del costo dell'abbonamento al giornale.
Periodico registrato presso il Tribunale di Ravenna il 3-2-1999 al n. 1129.

Direttore responsabile Alberto Mazzotti
Direzione e Redazione ANPI Ravenna
viale Berlinguer, 11 - 48124 Ravenna
tel. e fax 0544/408722
www.anpiravenna.it – **anpiravenna@racine.ra.it**

Redazione: Bruna Tabarri, Ivano Artioli, Guido Ceroni, Monica Giordani, Adelina Grossi, Giulia Melandri, Piergiorgio Oliani, Medarda Gianstefani, Danilo Varetto, Eugenio Spreafico, Ivan Fuschini

Segretaria di Redazione: Giuseppina Molducci

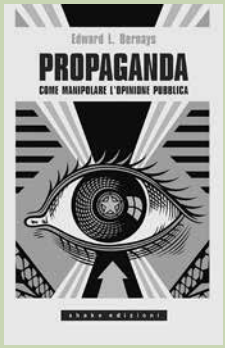
Foto: dove non indicato, a cura della Redazione
Grafica: DOD artegrafica - Massa Lombarda

Da FB di Alberto Pagani:

La manipolazione consapevole e intelligente delle abitudini e delle opinioni strutturate delle masse è un elemento fondamentale delle società democratiche. Coloro che riescono a padroneggiare questo ingranaggio invisibile della compagine sociale costituiscono un governo occulto, il vero potere che dirige il paese...
... La propaganda è il braccio esecutivo del governo invisibile

Propaganda.
Come manipolare
l'opinione pubblica

di Edward L. Bernays, nipote di Feud. Uomo ferocemente di destra, lucido e disincantato.



indice

Pag 3 Editoriale:
Il tempo delle scelte
di **Bruna Tabarri**

Pag 4/5 NOTIZIE IN BREVE
Viva il 25 aprile

Pag 6 Tecnologia e democrazia: riflessione
di **Giuseppe Sangiorgi**

Pag 7 NOTIZIE BREVI DAL MONDO

Pag 8/9 Alberto Mazzotti scrive e interroga Vittorio (Bonetti)

Battaglione degli immortali
Redazione

Pag 10/11 Guido Ceroni intervista Gianfranco Pagliarulo, presidente nazionale ANPI

Pag 12 Monumento ai portaferiti
di **Eugenio Spreafico**

Pag 13 Una storia da divulgare
di **Danilo Varetto**

Pag 14/15 L'eccidio dei Partigiani di Piangipane
di **Nello Agusani**

Curiosità storiche

Pag 16 La professoressa Anna Testa alla guida dell'ANPI di Riolo Terme
a cura di **Franco Conti**

Pag 17 La Resistenza corsa
di **Ivan Fuschini**

Pag 18 Iniziative di Massa Lombarda

Ca' di Malanca e Spinaroni

Pag 19 Sottoscrizioni in memoria

Pag 20 "La vignetta" di Gianni Sedioli

Il tempo delle scelte

di **Bruna Tabarri**

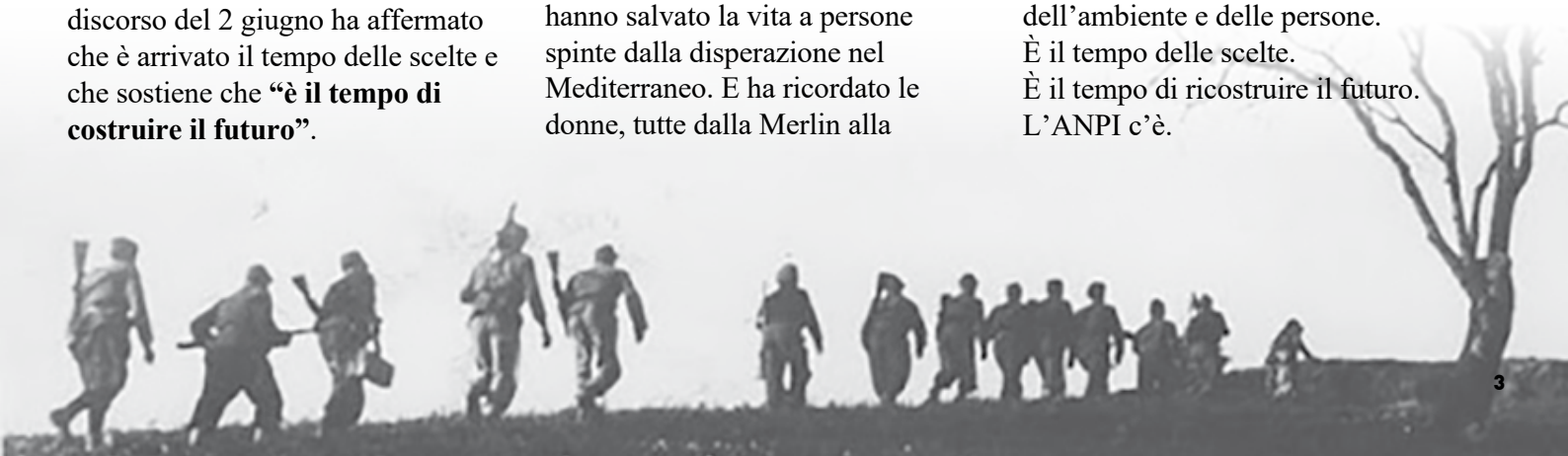


Oggi è giunto il tempo di ricostruire il futuro, come allora: 2 giugno 1945-2 giugno 2021

Alle italiane e agli italiani si chiese di ricominciare dopo la tragedia della seconda guerra mondiale che aveva portato lutti e ferite laceranti. Si andò a votare e il popolo scelse la Repubblica; fu scritta la Costituzione, sui cui valori si regge ancora il nostro paese. In tutti gli italiani scattò la molla del riscatto, dopo anni di sudditanza al regime e di violenze da parte di Mussolini. E ci si fece Costruttori del proprio futuro e di quello dei propri figli. Anche oggi, dopo la pandemia, è arrivato il tempo delle scelte. La pandemia ha modificato i nostri comportamenti, seminando paura e morte, mostrando tutti i limiti di una società fondata sull'individualismo e sul profitto, imbrigliata dal mondo della Rete. Si è infiacchita la democrazia e la speranza che questa garantisca una efficace selezione della classe dirigente, a differenza della classe politica di allora, rodata dal carcere, dal confino, dalla guerra. E addirittura c'è qualcuno che auspica oggi una deriva autoritaria che risolva la crisi attuale, **tanto modesto e appannato è il fascino per la politica**.
L'ANPI sta con Mattarella, che nel discorso del 2 giugno ha affermato che è arrivato il tempo delle scelte e che sostiene che **"è il tempo di costruire il futuro"**.



"La storia siamo noi, nessuno si senta escluso".
Dal Presidente della Repubblica un forte appello a ripartire. Il 2 giugno ha fatto un elogio della democrazia, ha ricordato il "ruolo fondamentale dei partiti, delle forze sociali, dei soggetti della società civile e i corpi intermedi oggi in crisi". E ancora **"le persone sono più importanti degli interessi privati"**. Ha ricordato gli anni più bui della nostra Repubblica: il terrorismo, coloro che hanno perso la vita lottando contro la mafia. Ha dedicato un passo importante all'immigrazione sottolineando l'impegno messo da coloro che hanno salvato la vita a persone spinte dalla disperazione nel Mediterraneo. E ha ricordato le donne, tutte dalla Merlin alla Cristoforetti, con orgoglio, anche se, ha detto, "permangono ancora disparità e l'inaccettabile violenza contro di loro". C'è stata una grande rivoluzione sociale dopo la guerra. "Certo ci sono ancora troppe ingiustizie e troppe disuguaglianze". È giunto il momento di risollevare il Paese, con lo sforzo di tutti, senza rinchiudersi in sé stessi.
L'orizzonte è l'Europa, figlia della scelta repubblicana. Essa è una oasi di PACE in un mondo di guerre e tensioni". Ai giovani chiede l'impegno per le nuove sfide: la sostenibilità, la transizione verso un pianeta fondato sul rispetto dell'ambiente e delle persone.
È il tempo delle scelte.
È il tempo di ricostruire il futuro.
L'ANPI c'è.



Viva il 25 aprile

Anche quest'anno molte sezioni ANPI hanno festeggiato il 25 aprile, seguendo le direttive Covid, ricordando i martiri caduti durante la Resistenza. Sono state portate corone ai cippi dei partigiani e posto un fiore alle targhe di vie o piazze che ricordano partigiani o civili uccisi.

Piazza del Popolo. Ravenna



Lapide Martiri della Libertà Rocca. Lugo



Celebrazioni davanti alla Rocca lapide Landi. Lugo



Cippo Cà di Lugo famiglia Bartolotti



S. Lorenzo lapide Paolo Medici



Commemorazione fiume Senio Cippo Martiri



Marco Graziani dell'ANPI di Belricetto e Giacomo, il figlio di Guerrini Davide morto quest'autunno di covid



W il 25 APRILE

di **Medarda Gianstefani**

La sezione ANPI "Erminio Salvatori" di Mezzano, ha celebrato questo 25 aprile in piazza della Repubblica a Mezzano, rievocando i martiri partigiani, gli antifascisti e i civili caduti per la Libertà del mezzanese.
Andrea Marchetti, Presidente ANPI di Mezzano, ha ricordato i progetti che il direttivo si propone di realizzare, rivolti in particolare alle giovani generazioni, per far conoscere le/i protagoniste/i della Resistenza locale. Io ho portato il saluto del nuovo Presidente ANPI nazionale Gianfranco Pagliarulo, che si è espresso con un forte senso unitario antifascista per arginare i tanti segnali revisionisti e negazionisti visibili anche nel nostro territorio, in continuità con l'operato di Carla Nespolo, compianta Presidente, che ci ha lasciato ad ottobre del 2020.
Poi io e Antonella Pirazzini abbiamo letto testimonianze di alcuni protagonisti di Mezzano-Glorie, del libro "Mezzano-Savarna: 1943-'45", accompagnate da canti partigiani. Abbiamo ricordato il partigiano Pietro Morelli, detto Nòta, che sostenne importanti ruoli sia nei GAP che nel Comitato di Liberazione locale, fino all'impegno, a guerra finita, per la ricostruzione nella giunta popolare di Mezzano-Glorie. Poi la lettura della testimonianza di Stefano Lucci, scomparso recentemente, su suo padre Pietro, uno dei sei martiri di Camerlona del 26 agosto del 1944. Abbiamo anche voluto ricordare la testimonianza della maestra Anna Berardi di Glorie che, deceduta da poco, faceva parte del gruppo delle donne cattoliche che aderì alla Resistenza locale tramite Don Elvezio Tanasini. Infine Caterina Marchetti ha recitato la poesia di Alessandra Bardi "La madre del Partigiano" e in chiusura la poesia di Bertolt Brecht "I bambini giocano alla guerra".
Con Andrea abbiamo poi portato le corone ai cippi dei partigiani e nel pomeriggio componenti del direttivo hanno posto un fiore sotto ogni targa di via o piazza mezzanese che ricorda partigiani/e o antifasciste/i.

Mezzano



Mezzano



Massa Lombarda



Fusignano



Fusignano



Tecnologia e democrazia riflessione

di **Giuseppe Sangiorgi***



La mia riflessione parte da quello squallido attacco che c'è stato nelle settimane passate durante una riunione via web dedicata al ricordo di Benigno Zaccagnini. Era una delle "riunioni del mercoledì", organizzate dal caro – e infaticabile - Aldo Preda per riflettere insieme, ogni settimana, su un argomento politico, sociale, economico, culturale d'attualità, riunioni alle quali un gruppo di amici partecipa collegandosi tramite internet.
La riunione è stata attaccata dall'esterno con una intromissione volgare e violenta, e si è dovuto sospenderla.

È il nuovo manganello: non più il bastone degli anni Venti, ma quello tecnologico dei nostri giorni.

Internet è nato come luogo della libertà e tale deve restare. Occorre però – ed è tecnicamente possibile – che nei casi di reati compiuti attraverso la rete, si possa e si debba risalire agli autori dei reati e perseguirli. Se è necessaria una legislazione più efficace in tale senso, è ora di porvi mano.
Dall'immaginario collettivo deve essere allontanata l'idea che internet sia un porto franco dove tutto è possibile all'insegna di un anonimato non raggiungibile e dunque non perseguibile.
Non vorrei però che ci si fermasse a questo aspetto specifico del problema, sia pure importante per le questioni di responsabilità civile e penale che esso implica.
In gioco c'è altro, per la dimensione omnicomprensiva che internet ha ormai assunto, caratterizzando di sé ogni espressione della nostra vita in questo inizio di secolo e di millennio che l'umanità sta percorrendo.
Mi riferisco al tema, sempre più generale e universale, della democrazia.

La democrazia dei Paesi si è misurata, nel Novecento, nel rapporto con le ideologie. Il Novecento è stato il secolo delle ideologie, con il loro carico di suggestioni e di attese, e anche di drammi e violenze. Tutti si è comunque convenuto su questa stretta relazione: a ideologie liberali corrispondevano governi e sistemi politici dei Paesi tendenzialmente rispettosi dei diritti dei cittadini, mentre a ideologie intolleranti corrispondevano governi e sistemi politici autoritari.

Oggi il livello di democraticità dei Paesi si misura non più in rapporto alle ideologie, sempre più spesso disconosciute, a torto o a ragione, come sistemi guida, e si misura invece sul rapporto **coi mezzi di comunicazione di massa, straordinariamente amplificati e potenziati da internet.**
È sotto gli occhi di tutti il bagno di comunicazione nel quale siamo immersi sempre e dovunque durante la nostra vita di ogni giorno. Orwell, 1984.
Perciò l'affermazione, e la difesa, della democrazia, si conducono oggi su questo nuovo terreno.
Ecco dove porta lontano il manganello tecnologico usato come il vecchio bastone, nelle settimane scorse, per interrompere una pacifica, democratica riunione politica di cittadini, via internet.



*Assistente del Ministro dell'Interno (1975-1976). Assistente del Ministro di Grazia e giustizia (1979-1980). Presidente Istituto Luce (1990-1994). Commissario dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (1999-2005). Consigliere del Ministro delle Comunicazioni (2006-2008). Già direttore de Il popolo (1986-1988). E altro ancora



NORD AMERICA

Messico

Si spara senza più nascondersi, non siamo più una democrazia. Ormai la società si è abituata, nessuno si scandalizza più. Così lo scrittore *Emiliano Monge*, che non riesce a mascherare la serie infinita di omicidi, quasi una mattanza. Ormai nemmeno più i partiti dei candidati che vengono uccisi protestano. Nessuno più si indigna. Questa ondata di omicidi è il risultato della violenza politica e dei cartelli della droga. Gli assassinii avvengono alla luce del sole, nelle piazze, durante i comizi. Frutto della impunità di cui godono i criminali. Il presidente Andrès Manuel Lopez Obrador ha ingannato tutti. Non ha fatto nulla contro il narcotraffico, né contro la corruzione. E si è avvalso dell'aiuto dei militari per rafforzare il suo potere. Nessuno in Messico, vicino o lontano, può dirsi al sicuro.

AFRICA

Attentato in Sud Sudan



Christian Carlassarle, un giovane missionario cristiano, è stato gambizzato, nella diocesi di Rumbek. Tre uomini armati lo hanno gambizzato e picchiato. È stato probabilmente un avvertimento a lui e alla chiesa che da anni è impegnata per porre fine al conflitto che funesta il più giovane e forse il più povero paese africano. Il missionario italiano, che aveva servito in una regione a maggioranza Nuer, avrebbe potuto essere di ostacolo a traffici della etnia rivale, Dinka, con sede a Rumbek. Qui si aspettavano il passaggio di testimone a uno della loro etnia. Che non vuole un nuovo vescovo venuto da lontano per rimpiazzare il vecchio coordinatore, che era invece autoctono.





MEDIO ORIENTE

In Afghanistan dopo 20 anni si conclude il ritiro delle truppe occidentali. I talebani, che controllano già metà del Paese, sono pronti alla spallata finale

12.500 soldati americani stanno iniziando la loro ritirata e con loro gli altri contingenti stranieri della missione "Resolute Support". Gruppi di Al Qaeda e di Daesh attendevano il momento propizio per uscire allo scoperto. Una dottoressa è stata fatta saltare in aria insieme alla sua auto, dove un gruppo di islamisti aveva collocato una bomba. I giornalisti di un gruppo multimediale che diffonde informazione libera vivono nel terrore di esecuzioni mirate. Alcuni villaggi, tagliati fuori dal mondo, sono stati presi d'assalto. Giovani che negli ultimi anni avevano riscoperto il piacere della musica ora nascondono i loro strumenti musicali e si cancellano da internet. Nella provincia di Herat donne sono state percosse sulla pubblica piazza. La storia si ripete. Saremo destinati a vedere nuovi attacchi terroristici in Occidente? Oltre che rinnovate violenze in Afghanistan?

Alberto Mazzotti scrive e interroga Vittorio (Bonetti)



Si chiama **"Canzoni sul Senio"**, ed è un album di canzoni inedite, ispirate da storie vere, realizzate da diversi autori romagnoli e dedicate alla Liberazione. È uscito ufficialmente sabato 10 aprile, ovvero il giorno in cui, nel 1945, gli alleati riuscirono a varcare il Senio dopo un inverno di fango e di bombardamenti: sfondando finalmente la Linea Gotica e prendendo il là per liberare Bologna e il nord Italia.
Il disco (acquistabile a 10 euro chiamando il numero 349 3523188) è un progetto dell'associazione Primola Cotignola, realizzato in collaborazione con Anpi e Istituto storico della Resistenza di Ravenna, con il contributo dei Comuni di Alfonsine, Bagnacavallo, Cotignola, Fusignano e Lugo, ed è prodotto dall'etichetta "Brutture Moderne". Le canzoni sono di dodici musicisti e artisti: Enrico Farnedi, Francesca Amati (Comaneci), Giacomo Scudellari, Mara Luzietti, Vittorio Bonetti, Eloisa Atti, Riccardo Lolli, Lanfranco "Moder" Vicari, Francesco Giampaoli, Giacomo Toni, Gianni Parmiani e Nicola Nieddu; la grafica è a cura di Lisa Gelli.
Il "decano" dell'operazione è certamente Vittorio Bonetti, 66 anni, notissimo pianista, da sempre anima di Feste dell'Unità a tutti i livelli, con un nutrito curriculum di produzioni proprie e di collaborazioni significative.

Canzoni sul Senio



Vittorio, cosa ti ha portato a collaborare a questo progetto?
Avevo una canzone scritta da tempo, ma mai registrata. Si chiama "Il Ponte Bailey", come i ponti di barche che facevano gli alleati: molti anni fa, quando venni a vivere a Villanova (il fiume è il Lamone e non il Senio, ma il concetto è lo stesso), c'era ancora un ponte Bailey: spesso lo attraversavo con mio figlio, che all'epoca era piccolino, e mi accorsi si era innamorato del rumore delle assi. Allora scrissi questa canzone proprio per lui, immaginando che le assi del ponte gli parlassero, raccontandogli quel che avevano visto passare durante la guerra per trasmettergli valori come la libertà o il sogno, che non scadono mai.

Ma come è finita nel cd dedicato alla Liberazione?
Per caso. Qualche tempo fa, l'ho suonata una sera proprio a una iniziativa dell'Anpi: è piaciuta, e mi hanno chiesto se la inserivo nel progetto. Ne sono molto orgoglioso, oltre che davvero grato all'Anpi. Fra l'altro, quella sera suonava con me il chitarrista Andrea Morelli, e lui mi chiese perché non l'avevamo mai fatta, secondo lui era una delle più belle che avessi scritto... Così nella registrazione c'è anche lui, assieme a Nicoletta Bassetti (violino) e Jader Nonni (percussioni). E sono andato anche a cercare un ponte Bailey nelle Valli di Comacchio - il più vicino che ho trovato - per registrare il rumore delle assi...

Già, oggi a Villanova il ponte Bailey non c'è più...
No, lo hanno smontato un po' di anni fa, ed è stato un dispiacere. Se fosse stato per me non l'avrei tolto: avrei costruito il ponte attuale, certo, ma avrei tenuto lì accanto il Bailey come monumento nazionale, a futuro monito. Il collegamento fra le due sponde, per me, rimane quello... Fra l'altro, quando lo smontarono si fece una festa, e il regista Fausto Pullano realizzò un

video: io suonai la canzone in casa mia, la registrarono e lui la mise nelle sequenze finali del video: quella fu la prima uscita effettiva della canzone.

Cosa pensi del progetto "Canzoni sul Senio"?
In questo progetto io sono decisamente il più vecchio, e mi riempie di gioia parteciparvi assieme a tanti ragazzi più giovani. Del resto il messaggio è proprio questo: non c'è un'età per canzoni così, i valori rimangono attuali sempre. Non ho ancora sentito le altre canzoni, anche se ho letto i testi, e non vedo l'ora di ascoltarle. E poi in questo momento abbiamo bisogno di messaggi di speranza e di rinascita.

Cosa speri per il disco?
Sarebbe bellissimo se quest'estate ci fosse un'occasione per suonare tutti assieme, tutte le canzoni: sarebbe una cosa straordinaria, i nostri figli hanno bisogno di ripartenza dopo questi mesi di chiusura. Ho molta fiducia nei giovani, spero possano ripartire con tutta la loro passione ed energia: hanno diritto a costruirsi una vita che guarda avanti, con gioia, come fu per noi alla loro età.
Nella mia canzone parlo proprio dei sogni dei giovani: sono loro quelli che più di tutti sentono la fatica di questo periodo. Perché per stare bene, le cose bisogna soprattutto condividerle.

Bonetti secondo Staino



Dalla Russia a Ravenna

Battaglione degli immortali

Domenica 9 maggio, al parco Giardini Pubblici di Ravenna, una delegazione di cittadini della Russia, unitamente a cittadini italiani, ha ricordato il "Battaglione degli immortali", soldati sovietici che nella seconda guerra mondiale si sono opposti con valore all'invasione nazifascista. Sono intervenuti Ivano Artioli e Andrea Bonsi.
L'ANPI di Ravenna ha portato il saluto. Ha ricordato che alla Resistenza in pianura nella nostra provincia vi hanno partecipato anche soldati sovietici arruolati prima, con la forza, da Hitler come stallieri e uomini di fatica. Soldati che poi si sono datti alla macchia e si sono uniti ai partigiani.
Ha aggiunto che la guerra di aggressione nazifascista si è fermata a Stalingrado per l'eroico battersi di soldati e civili russi. E che dalla battaglia di Stalingrado è iniziata la sconfitta per Hitler e Mussolini su tutti i fronti. Alla fine il pope e i nostri ospiti si sono recati a porta Serrata. Una porta dalla quale sono entrati i partigiani che hanno liberato Ravenna.





Guido Ceroni intervista Gianfranco Pagliarulo presidente nazionale ANPI





Ormai sei Presidente nazionale dell'Anpi da sei mesi, anche se eri in posizioni di grande responsabilità da molto prima. È doveroso iniziare con una domanda: che Anpi hai trovato? Quale forza, ma anche quali punti critici hai verificato, e come pensi di lavorarci?
Sono stato eletto presidente dopo un periodo triste, dove nella vita dei nostri compagni si sono confusi tre elementi: il virus col suo carico di lutti e di angosce, la crisi sociale, la dolorosa malattia di Carla culminata con la sua scomparsa. Ho trovato un'Anpi che non si era mai fermata – non faccio l'elenco di tutte le iniziative svolte nel 2020 – ma che aveva bisogno, per così dire, di un forte impulso nazionale e di un abbraccio.
Nonostante la pandemia, stiamo provando nelle forme possibili a dar vita ad entrambe le necessità. In generale l'Anpi gode francamente di ottima salute, considerando il tempo di crisi del Paese e, diciamocelo, dei modelli partitici.
Semmai mi pare che occorra razionalizzare meglio in nostro lavoro, superando, ove vi sia, qualche fenomeno di personalismo, e mantenendo dritta la barra della nostra natura, per cui dialoghiamo sia con le istituzioni e i partiti sia con i movimenti e le associazioni. In questo equilibrio c'è la nostra virtù.

Hai avanzato una proposta politica "forte": quella di una larga convergenza di forze, anche assai diverse, ma unite dai valori dell'antifascismo e disposte a "spendersi" in questa direzione. Che risposte stai trovando e come potranno tradursi in iniziative concrete?
Abbiamo parlato di una grande alleanza per una nuova fase della lotta democratica e antifascista. È ridondante, ma rende esattamente l'idea. Siamo entrati in una nuova fase per un concorso di ragioni: da un lato la pandemia, la precipitazione nella scala sociale di milioni di persone, la grande forza dei due partiti di estrema destra, l'insorgenza di gruppi fascisti con venature naziste; dall'altro la tenuta di un fronte democratico incardinato sulla rete dell'associazionismo, assieme ad una larga parte della cittadinanza: ragazzi, lavoratrici e lavoratori, mondo della cultura, dell'arte, dello spettacolo, della scienza; una serie di forze politiche antifasciste ed altre in cui vi sono forti componenti antifasciste. Il tutto, in una fase di "crisi organica" del Paese. A proposito ci può servire, con cautela e spirito critico, una definizione di Gramsci: **"A un certo punto della loro vita storica i gruppi sociali si staccano dai loro partiti tradizionali (...) Quando queste crisi si verificano, la situazione immediata diventa delicata e pericolosa, perché il campo è aperto (...) all'attività di potenze oscure rappresentate dagli uomini provvidenziali o carismatici"**.
L'idea dell'alleanza – o rete, se si preferisce – è uno stimolo potente per iniziative unitarie eterogenee sul territorio su tutti i temi che si presentano nell'attività quotidiana; ed è quello che più o meno sta avvenendo.
La costante unitaria è diffusissima e tende ad espandersi. In questo spirito, per esempio, stiamo operando per un rapporto sempre più stretto con le associazioni partigiane e resistenziali.
Vi sono esperienze specifiche, una diversa dall'altra, che procedono in modo programmato; penso fra le tante a Brescia, a Firenze, a Milano.

MAI PIÙ FASCISMI



Aggiungo che questa idea serve in basso e in alto.
In basso per tentare di ricomporre la disgregazione sociale e rilanciare il principio della cittadinanza attiva; in alto per provare a cambiare, per quanto possibile, un sistema dei partiti che non svolge più, come nei decenni del dopoguerra, né la funzione di cerniera fra popolo e istituzioni, né la funzione di pedagogia civile. In sostanza l'idea dell'alleanza non à contingente ma strategica: l'unità delle forze democratiche sarà sempre più necessaria per contrastare l'onda di estrema destra e per progettare un Paese davvero diverso.
Perciò abbiamo posto questa idea al centro del documento congressuale.

Raccontare la Resistenza, oggi. Oggi che di partigiani viventi non ce n'è quasi più. Raccontarla ai giovani. È ancora possibile? Come, senza che diventi una specie di favola edificante? Come intendi muoverti?

Abbiamo bisogno di una nuova narrazione della Resistenza, che non si limiti – cioè – all'esposizione degli eventi del passato, ma che intrecci sempre più tale esposizione alla vicenda presente, e che in questa misura diventi una narrazione civile, necessaria alla ricostruzione ed all'avanzamento delle ragioni dello stare insieme e contemporaneamente aiuti nella lotta per la piena attuazione della Costituzione.
Per fare un solo esempio, penso al razzismo ed all'omofobia. In questo scenario ci serve la memoria: abbiamo dato vita al Memoriale della Resistenza online, che contiene centinaia di interviste biografiche a partigiani.
E quando sarà scomparso l'ultimo partigiano, ci servirà la nostra memoria, di quelli che dai partigiani hanno appreso e che io chiamo memoria di seconda generazione.

Siamo di fronte all'estendersi di movimenti, tendenze, inclinazioni, che guardano al fascismo come a un regime "che ha fatto anche cose buone".
È più pericolosa la militanza neofascista, o la banalizzazione del fascismo?
Invertendo le parole di Hanna Arendt, siamo in una situazione di male della banalità. La banalizzazione del fascismo ci presenta il passato come una nebbia in cui torti e ragioni si sovrappongono, anzi, si invertono, per cui nella sostanza avviene che le vittime diventano carnefici e viceversa. È chiaro che questa lettura è funzionale al presente, cioè ad una rilegittimazione di quel corpo



di idee, di giudizi, di pregiudizi, tipici del "fascismo eterno" di cui parlava Umberto Eco. Nella sostanza in ambito di destra (non solo estrema) sono diventati egemoni valori veicolati da organizzazioni propriamente neofasciste. Basti pensare alla parola d'ordine "Prima gli italiani", copyright di Casapound. Oppure al negazionismo o al riduzionismo rispetto ai pericoli della pandemia. Per cui, se devo fare il gioco della torre fra militanza neofascista e banalizzazione del fascismo, nell'incertezza li butto tutti e due.



Monumento ai portaferiti

di **Eugenio Spreafico**



In quel punto la strada provinciale n. 110 piega a centottanta gradi; oggi, poco più su c'è un allevamento di alpaca, il camelide sudamericano parente del lama, dal morbido vello lanoso. All'epoca, proprio in corrispondenza del tornante c'era il punto più pericoloso, scoperto ed esposto ai tiri dell'artiglieria alleata. Era il periodo fra il 5 dicembre 1944 e l'11 aprile 1945, quelle 127 giornate nelle quali Riolo dei Bagni, oggi Riolo Terme, resistette sul fronte del Senio allo scontro terribile fra l'esercito tedesco e le truppe alleate, fino al giorno della liberazione. Fu in quei giorni che alcuni volontari costituirono un gruppo per il trasporto dei feriti e il soccorso alla popolazione. Il gruppo portava i feriti gravi all'ospedale di Imola, a circa quattordici chilometri di distanza. Inizialmente due squadre di sei uomini ciascuna, divenuti poi una trentina, si alternavano, e a volte operavano insieme, per assolvere il loro difficile ma prezioso compito. Il viaggio di andata era dedicato al trasporto delle persone colpite: il tempo impiegato per il percorso era di qualche ora, i feriti erano adagiati su una barella collocata in un carretto trainato da un asino, ma nei tratti in salita la barella doveva essere trasportata a mano. Il ritorno era messo a frutto per portare a casa viveri, vestiario, medicazioni e rifornimenti vari. In entrambe le direzioni il percorso era bersagliato dall'artiglieria alleata, nonostante le insegne con la croce rossa. In città, i nazisti demolivano le case degli abitanti per costruire rifugi. Gli eserciti contrapposti avevano entrambi l'ordine di tenere il fronte e i Riolesi si trovavano così sotto l'insidia delle mine tedesche e i tiri delle forze alleate che si trovavano appostate sulle colline vicine, a circa un chilometro di distanza. Finalmente il Gruppo di Combattimento Friuli e la Brigata Ebraica, inquadrati nel X Corpo d'Armata britannico, liberarono la cittadina e la sua frazione Borgo Rivola.

A ricordo di quegli eroici volontari e della loro opera fu realizzato il monumento. Su iniziativa di Angelo Muccinelli, sindacalista e appassionato di storia locale, scomparso ai primi di aprile di quest'anno, e con il coinvolgimento delle associazioni locali, il monumento fu affidato alla progettazione del faentino Enrico Zaccarini, giovane studente di architettura all'Università di Firenze. La collocazione prescelta fu lungo il percorso effettuato dal gruppo portaferiti, e precisamente in località Mazzolano, in posizione sovrastante la vallata, nel punto massimamente indifeso. L'inaugurazione è avvenuta l'11 aprile 2015, nel settantesimo anniversario della Liberazione di Riolo. Un'installazione in calcestruzzo armato bianco si eleva su una piattaforma per circondare, quasi abbracciare, una struttura in ferro che richiama una candela, al cui apice è posto un blocco di gesso – la zona si trova presso la Vena del Gesso Romagnola – che simula una fiamma. Il blocco bianco rappresenta allegoricamente la giovane generazione, che si inchina ad abbracciare la generazione anziana portatrice della fiamma della memoria. Il collegamento fra le due è richiamato anche dalla grande fotografia dell'epoca, posta sul retro della struttura bianca e raffigurante i giovani volontari di quei giorni, con una didascalia dedicatoria. L'orientamento dell'opera è studiato in modo che, nel giorno e nell'ora in cui ricorre l'anniversario della Liberazione di Riolo, la luce del sole, penetrando attraverso una fessura, proietti una croce greca, simbolo della Croce Rossa, sotto la cui egida operavano i volontari.

Fiori e piante ornano perennemente il monumento, il cui candore spicca da lontano mentre si percorre la strada. Racconta una storia di coraggio e di paura, di decisioni quotidiane incredibilmente difficili ma compiute senza esitare, di persone comuni che hanno svolto un'attività scelta autonomamente perché ritenevano giusto compierla: dei veri eroi.



Una storia da divulgare e valorizzare

Gli Scout clandestini durante il fascismo



di **Danilo Varetto**



Lo scorso 25 aprile alle celebrazioni per la ricorrenza della Liberazione dal nazifascismo che si sono svolte a Mezzano e sul fiume Senio hanno partecipato gli Scout del locale gruppo appartenente al CNGEI (Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani). Questa associazione, pur rifacendosi anch'essa ai principii ed ai valori dettati dal fondatore dello Scoutismo, Lord Robert Baden Powell, si differenzia dalla più nota AGESCI (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani) per lo spirito prettamente laico.
Come ANPI provinciale di Ravenna abbiamo molto apprezzato il coinvolgimento di questo movimento giovanile poiché, com'è risaputo e sempre ribadito, uno dei nostri scopi principali è quello della trasmissione della memoria dei tragici eventi causati dalla dittatura fascista e dall'occupazione nazista, nonché dei valori sui quali si fondò ed operò la Resistenza.
Favorire il contatto con i movimenti giovanili animati da spirito democratico di solidarietà, di fratellanza, di amicizia fra i popoli, di collaborazione tra gli esseri umani indipendentemente dalla loro provenienza o appartenenza a nazioni e culture diverse e non soltanto con le strutture scolastiche, dovrebbe entrare con determinazione e continuità nei programmi dell'ANPI.
Non crediamo che sia largamente conosciuta l'azione svolta dal movimento scoutistico italiano durante il ventennio fascista, né il ruolo che gli Scout ebbero in svariate operazioni di contrasto alla dittatura operando in clandestinità. Quanto l'opinione pubblica è a conoscenza, per esempio, di chi furono le "Aquile Randagie", di come e perché nacquero, di come e dove agirono, di come furono pesantemente avversate dal regime fascista, di come si resero attrici di azioni addirittura eroiche? Di chi ne fu martire?


Robert Baden Powell


Aquile Randagie

Ebbene, favorire la divulgazione della conoscenza anche di questi aspetti dell'antifascismo attivo forse meno eclatanti, ma pur sempre importanti perché spontaneamente popolari, e favorirlo soprattutto fra i giovani deve – a nostro parere – rientrare nell'azione dell'ANPI. Azione che si sviluppa da quella che è la sua riconosciuta e condivisa missione.
Nei prossimi numeri di "Resistenza Libertà" torneremo su questo argomento e tratteremo la storia dello Scoutismo clandestino durante la dittatura fascista.

L'eccidio dei Partigiani di Piangipane

di **Nello Agusani**

L'entusiasmo per il crollo del regime fascista del 25 luglio 1943 durò poco: dopo pochi mesi, con decreto del 5 ottobre, fu creata la Repubblica Sociale Italiana (RSI), con sede a Salò, voluta dalla Germania nazista e guidata dal rinato Benito Mussolini. Si caratterizzò subito con la chiamata alle armi delle classi 1923-24-25 (per i renitenti alla leva era prevista la fucilazione) e l'intensificazione della repressione dei partigiani.
Verso la fine del '43, su iniziativa di Adriano Galli (è Murì), un militare smobilitatosi dall'esercito italiano in Jugoslavia, si costituì a Piangipane un primo nucleo di partigiani, al quale aderirono Tino Braghittoni (Paradiso) e Caruso Balella (Cirlì), poi via via Guido Montanari (Bagarò), Waltiero Savorelli (Baghì), Storo Balella (è Mazler). Sorse così il distaccamento G.A.P. (Gruppi Armati Partigiani) 'Sauro Babini', che si arricchì poi delle adesioni di Nello Agusani, Nello Buzzi e Francesco Pozzi.
Le prime basi logistiche vennero costruite nell'ottobre 1943 nei poderi di Sintini Paciuto, nell'argine sud dell'ex fiume Lamone, e di Emilio Ravaglia (Scatè) nell'azienda del marchese Romagnoli, presso l'attuale cimitero degli Inglesi. La collaborazione dei contadini, che rischiavano la vita ospitando i partigiani, era fondamentale: nei loro fondi erano stati creati dei rifugi scavati nel terreno e coperti da pagliai, in cui nascondersi nei casi di necessità, mentre riunioni e incontri avvenivano all'aperto. Le adesioni andavano aumentando e nella primavera del 1944 raggiunsero il centinaio, così si costituirono anche a Piangipane le S.A.P. (Squadre di Azione Partigiana); per coordinare le loro azioni con quelle dei G.A.P. il locale C.L.N. affidò il comando unificato a Libero Cavassa. Gli obiettivi di tali organismi erano il sabotaggio delle basi logistiche dei nazifascisti, delle vie di comunicazione e di rifornimento, quali la via Reale e la ferrovia, mentre il problema era quello di procurarsi armi, munizioni e alimenti.
La maggior parte dei partigiani di Piangipane era nascosta in case coloniche (specie in soffitte, cantine o stalle), fuori dal paese, in direzione di Camerlona, la zona tradizionalmente rossa. Alcune staffette (donne partigiane, o mogli e fidanzate) li fornivano del necessario raggiungendoli in bicicletta per vie traverse ma pure dalla via principale.
In un piccolo ambiente, dove tutti si conoscono, non era facile mantenere la necessaria vigilanza e riservatezza, per cui, temendo delazioni e successive incursioni nazifasciste, in diversi avevano deciso di raggiungere la montagna con partenza il 20 giugno. Ma alcuni partigiani ravennati (Silvio Bazzocchi, Colombo Lolli) corsero a Piangipane per avvertirli che la Brigata Garavini aveva subito un duro attacco tedesco e sconsigliarono la partenza.
Sennonché il comando tedesco di Forlì (polizia per la sicurezza e servizi segreti) effettuò un grande rastrellamento cui parteciparono un migliaio di uomini di vari reparti, che interessò le zone da Ravenna a Massa Lombarda. Nella notte fra il 21 e il 22 giugno, verso l'una, scesero a Piangipane occupando le strade e le zone strategiche della campagna, probabilmente su indicazione dei fascisti locali. I partigiani ospitati nel caseggiato del podere di Gata ad Spulel furono



svegliati dall'abbaiare dei cani e Tino Braghittoni, che li comandava, salendo sull'argine, notò movimenti di truppe in mezzo ai campi, diede l'allarme e riuscirono a dileguarsi. Un altro gruppo, comandato da Caruso Balella, che era accampato sotto i filari delle viti, fu preso alla sprovvista e cercò di rispondere al fuoco dei tedeschi per aprirsi un varco, che riuscì solo parzialmente. Caruso Balella e Francesco Casadio, che erano riusciti a sganciarsi, furono poi raggiunti e colpiti a morte; gli altri uccisi furono: Francesco Drei, Enrico Donati, Aristide Sintini e Pietro Bartoletti. Colombo Lolli, ferito a una gamba, venne catturato assieme a Nello Agusani e Nello Buzzi. Questi, assieme a Domenico Babini, Francesco Mezzoli, Emilio Ravaglia, Costante Ricci, Francesco Taroni e Giovanni Tasselli furono portati al carcere di Ravenna e di lì trasferiti in serata a Forlì.
Dapprima sembrava che gli arrestati venissero inviati nei campi di lavoro in Germania, come risulta da una lettera che Nello Agusani inviò alla giovane sposa Sina, ma l'esito mutò. Il 26 giugno un sabotaggio partigiano alla linea ferroviaria provocò presso Forlì il deragliamento di un treno e la morte



di un soldato tedesco. La rappresaglia del triste 'dieci contro uno' fu implacabile: la mattina del 29 alcuni ufficiali SS prelevarono dal carcere i nove prigionieri di Piangipane assieme a un altro partigiano arrestato a Senigallia e li portarono alla sede del SD (SichereitDienst, i servizi segreti), in via Salinatore 24. Quindi, con le mani legate dietro la schiena, furono fatti salire su un camion che li portò nei pressi dell'aeroporto.
Qui furono sdraiati faccia a terra sul bordo del cratere di una bomba lanciata dagli aerei alleati, finiti con un colpo alla nuca e fatti precipitare sul fondo uno sull'altro. Ad una squadra di detenuti fu poi ordinato di coprire di terra il cratere per ripristinare la strada. Nonostante l'occultamento dei cadaveri, la vile uccisione dei dieci prigionieri fu diffusa dal comando tedesco come monito. La notizia dell'esito drammatico si venne a sapere solo alcuni mesi dopo la Liberazione del 25 aprile, quando gli scavi permisero di trovare le ossa e di identificare i caduti. I resti, ricomposti nelle bare, furono riportati a Piangipane, dove l'intero paese partecipò alla veglia funebre e al lutto.

Curiosità

Margherita Sarfatti nasce a Venezia nel 1880; il padre Amedeo Grassini e la madre Emma Levi sono ebrei facoltosi. Margherita è molto dotata intellettualmente e attenta ai problemi politici e sociali. Nel 1898 sposa l'avvocato Cesare Sarfatti, socialista impegnato e assume il cognome del marito. Viene assunta come critica d'arte dell'Avanti. Nel 1912 incontra Mussolini e inizia una relazione che durerà vent'anni. Si può dire che entrambi hanno avuto un tratto di vita fondamentale per la presa del potere del fascismo e la soppressione della democrazia. Margherita a metà degli anni venti, scrive un libro sul duce, uno scritto che ha una eco mondiale e contribuisce alla presa del potere da parte di Mussolini. Sarà lei il pigmalione del futuro capo del fascismo. Con le guerre coloniali e l'aggressione alla Repubblica spagnola Margherita prende le distanze dal fascismo e con le leggi razziali del 1938 fugge in sud America. Sua sorella Nella è meno fortunata: arrestata dai fascisti e consegnata ai nazisti, muore nel campo di concentramento di Auschwitz. Margherita nel 1947 torna in Italia perché è finito quell'orrore che lei stessa aveva contribuito a creare. Ma il libro sul fascismo da lei scritto col titolo " Mea Culpa" rimane inedito. **if**



La professoressa Anna Testa alla guida dell'ANPI di Riolo Terme

a cura di **Franco Conti**

Da pochi mesi la professoressa Anna Testa, faentina, è la nuova presidente dell'ANPI di Riolo Terme. Ha sostituito Fabio Mirandola, che ha lasciato l'incarico per ragioni di lavoro. Gli abbiamo chiesto le motivazioni della sua scelta. *"La mia scelta può sembrare strana, ma in realtà la risposta è abbastanza scontata: Riolo è la mia città di adozione e io me ne sento un po' parte. Per più di trent'anni ho insegnato Italiano e Storia all'Istituto Alberghiero, e ho trovato Amministrazioni Comunali vicine e attente alla formazione dei giovani e sempre disponibili ad attuare progetti finalizzati alla loro crescita morale e civile. La storia di Riolo, medaglia di bronzo al valore militare, ha sempre suscitato in me grande interesse e mi ha avvicinata alla locale Sezione dell'ANPI"*. E da questo rapporto è nata all'interno della Sezione l'idea di chiedere ad Anna Testa di raccogliere il testimone di Gaspare Mirandola. La nuova Presidente proviene da una storia famigliare antifascista. Il padre, Efren, fu partigiano nell'8ª Brigata Garibaldi e nelle SAP. Dopo la Liberazione, gli fu affidato l'incarico di capo della polizia partigiana per tutta la zona del faentino. *"Essere cresciuta con mio padre, che ha partecipato alla lotta partigiana, ha certamente influenzato la mia scelta. Infatti, i valori costituzionali di libertà, di giustizia sociale e l'impegno nel salvaguardare la democrazia derivano certamente dal suo esempio"*. E avere conosciuto Gaspare Mirandola quanto può avere influito? *"Di Mirandola ho un bellissimo ricordo, perché fu lui a venirmi a cercare, quando, giovane insegnante, desiderosa di realizzare progetti che spaziassero nella storia che spesso i manuali trascurano, avevo bisogno di una guida che ho trovato in lui. Gaspare ha sempre rappresentato un punto di riferimento per Riolo e ha profuso tempo ed energie nel portare avanti i valori fondativi dell'ANPI, in particolare tra i giovani, in cui riponeva tante speranze e questo ci accomunava, per questo abbiamo lavorato insieme per moltissimi anni"*. È indubbio che assumere questo incarico nell'ANPI di Riolo è impegnativo. Questa città, duramente martoriata durante i mesi del fronte fermo sulla linea del Senio, ha dato un grande contributo alla Resistenza. Annovera un eroico partigiano come Ivo Mazzanti, comandante del Btg. Ravenna, nella 36.ma Brigata Garibaldi e caduto a Ca' di Gostino durante la Battaglia di Purocielo.

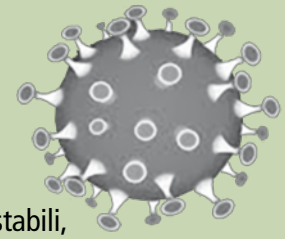
Quanto è conosciuto dalle nuove generazioni? *"Ivo Mazzanti rappresenta per Riolo l'eroe immolatosi per la libertà, a lui è intitolata la piazza principale e le*



persone non più giovani lo ricordano con grande riconoscenza, ma non so quanto i giovani lo conoscano. Penso che lo studio e l'approfondimento degli avvenimenti che lo riguardano dipendano dall'interesse degli insegnanti, che nella realtà riolese sono sempre stati attivi e sensibili alla storia locale".

Proprio per ricordare questo grande partigiano, l'ANPI di Riolo e Ca' di Malanca, stanno organizzando per l'ultima domenica di agosto una iniziativa a lui dedicata.

Il virus non ha confini. Eliminiamo le disuguaglianze



Il compito più impellente è procurare vaccini sicuri ed efficaci contro il covid 19.
Bisogna investire nella ricerca di farmaci termostabili, conservabili facilmente anche nei paesi poveri. Salviamo l'umanità tutta.

La Resistenza corsa

di **Ivan Fuschini**





Con queste mie note voglio ricordare quei soldati della VII Armata italiana in Corsica che dopo l'11 settembre del 1943 si unirono ai partigiani corsi contro i nazi-fascisti. Questi soldati non sono mai stati ricordati in modo giusto, sia da parte francese, sia da parte italiana, anche se nel 1977 questo scarso interesse dei ricercatori storici fu colmato dalle memorie storiche dello Stato maggiore dell'Esercito italiano, a firma del generale Rinaldo Cruccu. Quei soldati sono stati rilevanti per la cacciata dei tedeschi dall'isola. Anni fa degli amici corsi mi riferirono che i partigiani possedevano solo delle doppiette da caccia e che si sono potuti dotare di armi da guerra soltanto dopo l'11 settembre del 1943 quando ebbero l'appoggio dei soldati italiani.

Quei soldati rafforzarono poi la Resistenza corsa soprattutto con l'artiglieria pesante, una necessità disperata per i partigiani, per affrontare le truppe corazzate tedesche. A Calvì gli amici socialisti francesi mi raccontarono alcuni episodi. Il primo era relativo alle doppiette, armi che risultarono poi tutt'altro che insignificanti. Infatti si era saputo di un convoglio nazifascista intrappolato dai partigiani in una strada di montagna. Lì 4 tedeschi furono uccisi dalla SS perché si erano rifiutati di fare i fiancheggiatori, terrorizzati dalle doppiette caricate a pallettoni.

La Resistenza corsa inizia subito dopo l'occupazione dell'isola da parte delle truppe italiane a metà novembre del 1942. L'isola faceva parte della Repubblica filonazista di Vichy e l'occupazione fu concordata.

Tuttavia alcuni gruppi socialisti e comunisti si erano distinti in azioni di guerriglia durante il 1941 e 1942, contro postazioni del governo filonazista di Vichy. Con l'occupazione italiana, le formazioni partigiane si ampliarono in modo significativo, ma quasi sempre le operazioni di guerra si espressero conto i filofascisti del maresciallo Petain. Va detto che gli italiani erano andati in Corsica, non tanto per occuparla, quanto per un posizionamento strategico nel Mediterraneo, poichè la situazione bellica si stava mettendo male per l'asse.

La lotta dei patrioti corsi fu durissima e sanguinosa, non solo per lo scarsità di armi, ma soprattutto per l'opera dell'OVRA (La polizia politica segreta fascista) presente ovunque con spie ed agenti.

Le formazioni partigiane furono falcidiate, quasi tutti i capi uccisi e tantissimi partigiani torturati e deportati.

Solamente dopo l'11 settembre del 1943 la Resistenza si rinvigorì, e questo avvenne perché l'Italia dichiarò nemiche le forze tedesche presenti nell'isola. Molti soldati italiani si unirono alla Resistenza corsa rafforzandola non solo con fucili da guerra, ma soprattutto con l'artiglieria pesante dopo gli accordi dei partigiani col generale Magli che comandava la VII armata italiana.

Il secondo episodio che mi hanno raccontato gli amici a Calvì, riguarda proprio quegli italiani che con i loro cannoni 90/53 modello 39, impedirono ai carri armati tedeschi di raggiungere i depositi di carburante indispensabili per arrivare ad Ajaccio praticamente libera.

I cannoni 90/53 erano stati realizzati per la contraerea, affidabili e potenti. Nell'isola di Napoleone furono usati contro i carri armati tedeschi e furono micidiali nel distruggere e fermare i convogli e i mezzi nemici. Ciò consentì al generale francese Giraud e ai suoi patrioti di sbarcare ad Ajaccio e liberare la Corsica il 4 ottobre del 1944, senza l'aiuto delle Forze Alleate.



Iniziative ANPI di Massa Lombarda 2021

Stante la situazione e l'incertezza dei prossimi mesi abbiamo cercato di redigere un piccolo calendario delle iniziative che intendiamo fare nel corso dell'anno. Si tratta di due mostre da allestire alla Sala del Carmine.

MOSTRA. **SETTEMBRE (date da definire):** la mostra ha come tema "La marcia dantesca fascista" ovvero come i fascisti intesero "celebrare" nel settembre 1921 il seicentesimo anniversario della morte di Dante che a Ravenna si svolgeva dal 10 al 14 settembre.
Mentre Ravenna, in pace e concordia, si appresta a festeggiare Dante altrove si pensa di strumentalizzare questo avvenimento abbinandolo all'anniversario della «marcia di Ronchi» (12 settembre 1919 voluta da D'Annunzio per conquistare la citta di Fiume). Sono i fascisti Dino Grandi e Italo Balbo, rispettivamente **squadristi picchiatori** in capo di Bologna e Ferrara, che organizzano la «marcia dantesca» fascista.
Le onoranze a Dante sono un pretesto giacché è nota la loro concezione della cultura: spregio e odio verso l'arte e il sapere.
La marcia dovrà essere una parata di potenza per intimorire le popolazioni delle città attraversate che dovrà sfociare, secondo i piani prestabiliti, in una messa a ferro e fuoco delle organizzazioni operaie socialiste di Ravenna. Ravenna infatti è la città dove il fascismo non si è ancora imposto, non ha largo seguito e per questo doveva essere umiliata e subire una tragica lezione. La mostra cerca di ripercorrere le "gesta" di due colonne di centinaia di fascisti partite rispettivamente da Bologna e da Ferrara che si riuniranno a Lugo l'11 settembre per poi proseguire insieme alla volta di Ravenna dove giungeranno la mattina del 12 settembre. I fascisti di Bologna quando giungono a Massa Lombarda fanno in modo che quelli locali aggrediscano un operaio socialista il cui figlio di 16 anni si era iscritto al partito fascista. Il padre lo redarguisce e lo manda a Bologna presso parenti. Lì matura la decisione di togliersi dal partito. **I fascisti accettano le dimissioni ma vogliono sapere il motivo; ingenuamente fa il nome del padre.**
Ecco allora che i fascisti bolognesi informano dell'accaduto quelli locali che subito danno la caccia al padre, lo catturano e lo picchiano violentemente. La conseguenza del pestaggio sarà la morte di lì a qualche giorno per commozione cerebrale.
Non solo ma obbligheranno molti cittadini con violenze e minacce a partecipare ai funerali di un giovane fascista locale morto il giorno precedente in seguito a una sua aggressione alla Casa del Popolo di Bagnara. La mostra ripercorre le giornate tremende e violente dei fascisti (12-13-14 settembre) a Ravenna con l'aggressione a persone, circoli e sezioni del PSI, Camera del Lavoro, sede della Federazione delle cooperative ecc. Violenze che rimarranno naturalmente impunite sotto gli occhi benevoli di carabinieri e poliziotti.
Mostra e manifesto in fase di elaborazione grafica.

MOSTRA. **OTTOBRE (date da definire):** verrà ripresentata la mostra "Giuseppe Baffè e la strage alle Case Baffè-Foletti" avvenuta il 17 ottobre 1944 con la barbara uccisione da parte dei fascisti e dei tedeschi di 22 persone. L'ultima esposizione è stata nel 2010. Crediamo opportuno ripresentarla.
La mostra si impernia sulla figura di grande spessore politico e umano di Giuseppe Baffè (1894-1944) vero grande animatore dell'antifascismo prima e della Resistenza poi a Massa Lombarda. Tre volte incarcerato di cui l'ultima dal 1939 al 1942. Tornato dal carcere, sorretto da una grande fede nella battaglia per scacciare i tedeschi e i fascisti dall'Italia per il ritorno della democrazia e della libertà, riprende il suo posto di combattente svolgendo tra l'altro un'opera di educazione politica con moltissimi giovani che riuniva in piena campagna. Anche la sua famiglia era coinvolta in questa dura e rischiosa battaglia: ben 10 persone periranno tra cui l'adorata figlia Osvalda (Lalla) che appena ebbe notizia dell'accerchiamento della casa in via Martello volle raggiungere ad ogni costo il padre: riconosciuta verrà subito arrestata. Dall'ottobre 1945 ogni anno l'ANPI commemora l'eccidio: una memoria che dura da 77 anni ed è tanto più preziosa in questo momento storico grigio e ottuso, pieno di nuvole nere che ci sovrastano impunemente. L'antifascismo è uno dei grandi valori che crediamo vada difeso sempre e ovunque.



CENTRI DI MEMORIA E CULTURA RESISTENZIALE

Isola degli Spinaroni



Ca' di Malanca



In memoria

RESISTENZA LIBERTÀ
N. 3 2021

SOTTOSCRIZIONI IN MEMORIA

Il Direttivo della sez. ANPI "Erminio Salvatori" di Mezzano esprime grande cordoglio per la recente scomparsa di **Stefano Lucci** che ha sempre contribuito attivamente alla vita della associazione. Allo stesso tempo vuole ricordare suo padre il partigiano Pietro, martire il 26 agosto 1944 nell'eccido di Camerlona. Per questo sottoscrive per il nostro giornale.

Camerani Claudio di Roncalceci sottoscrive per il nostro giornale.

In memoria dello stimato medico **Omero Triossi** esprimo le mie più sentite condoglianze alla moglie, al figlio, e ai cari genitori Lubiana e Decimo, in questo tristissimo momento che ci accomuna nella dolorosa perdita dei nostri cari figli.

Assunta Masotti Bonetti.

SOTTOSCRIZIONI CON FOTO

Vincenzo Minguzzi



La famiglia di Vincenzo e l'ANPI di Sant'Alberto annunciano la scomparsa del partigiano combattente Vincenzo, del Terzo Lori che partecipò alla battaglia delle Valli. In sua memoria sottoscrivono per la libertà di stampa.

Aurelio Aspi



Viene da una famiglia di braccianti di San Bartolo. Persone brave e semplici che non poterono farlo studiare, anche se Aurelio dimostrò fin da piccolo una vivace intelligenza. Chiamato nei soldati fu inquadrato nell'aviazione. L'8 settembre del '43 aderì alla Resistenza e vi partecipò fino all'8 dicembre del '44. Quel giorno rimase ferito. Una granata mentre si trovava con altri partigiani sul Dismano, lo colpì in fronte vicino all'occhio sinistro e mai riuscì a togliere quella scheggia, mentre due partigiani che erano con lui rimasero uccisi. Finita la guerra sarà una guardia "pinetale", prima nella pineta di Classe, poi nella pineta San Vitale. Successivamente svolgerà la sua attività in Comune a Ravenna con diverse mansioni, anche nell'ufficio notifiche fino alla pensione. E' stato riconosciuto partigiano nella nostra provincia.
La famiglia sottoscrive per l'ANPI.

Beatrice Donati



Nell'ottavo anniversario della scomparsa della partigiana Beatrice Donati, di Massa Lombarda, il marito Giacomo Costa, la figlia Nadia, il genero e i nipoti sottoscrivono per il nostro giornale.

Sante Casalini ed Elide Samorè



In memoria dei genitori Sante ed Elide la figlia Edera e i nipoti Cristina e Juri sottoscrivono per il nostro giornale.

Dino Casadio



A ricordo del partigiano Dino Casadio, deceduto il 30 agosto 2017, la moglie Natalina e le figlie sottoscrivono per il nostro giornale.

Gianni Triossi



Ricordandolo con grande affetto la moglie Teresa sottoscrive per il nostro giornale.

Mario Bonazza



Il nipote Luca ricorda con affetto il nonno, che ha combattuto per poterci lasciare un mondo migliore, un mondo libero.
"Grazie Calipso".

“LA VIGNETTA”
DI GIANNI SEDIOLI

Ravennate, è un grafico di livello nazionale, noto per illustrare da molti anni il fumetto “Zagor” che molti di noi conosceranno o avranno conosciuto. Gianni ha gentilmente offerto la propria collaborazione per produrre in ogni numero del giornale una immagine legata a vicende della Resisteza. Gli siamo grati e siamo certi che queste immagini arricchiranno ancor più i contenuti di Resistenza Libertà.

gc



www.anpiravenna.it

resi
al mittente
RAVENNA CDM